

# BORROMINI

## Francesco Castelli

(Bissone, 1599 – Roma, 1667)

Tra i tanti progetti di Borromini rimasti frammentari, quello per la chiesa dei Minimi Paolini è senz'altro il più spettacolare. Nel 1585 il ramo italiano di quest'ordine era diventato padrone della vecchia chiesetta e nel 1606 incaricò Gaspare Guerra di sostituirla con una nuova. Il marchese Ottavio del Bufalo, che abitava nell'immediata vicinanza e voleva farne la sua chiesa funeraria, ne finanziò la costruzione dal 1610 fino alla sua morte, nel 1612. All'epoca neanche la navata era ultimata e il marchese obbligò il suo ottene nipote ed erede universale, Paolo, di completarla. Questi incaricò Borromini di costruirla, la parte mancante solo nel 1653 e quando nel 1665 morì, il tamburo non era stato ancora stuccato e l'audace lanterna era stata appena cominciata.

Borromini doveva modificare solo leggermente la presumibile pianta ipotizzata, rinforzare i muri per aggiungere il campanile al lato sinistro dell'abside e trasformare l'esterno del tamburo e della cupola in un corpo simboleggiante e inconfondibilmente suo. Essendo di origine ticinese e avendo cominciato la sua carriera nella fabbrica del duomo di Milano, conosceva a fondo i metodi costruttivi del gotico. Profondamente religioso, tentava di esprimere il significato sacro non solo nelle proporzioni o nell'ornamento delle sue architetture, ma anche nella loro immagine. Già nella progettazione di San Carlino era partito dal triangolo della Trinità e dei Trinitari e, a Sant'Ivo, aveva combinato la simbologia della Sapienza e della Pentecoste con quella delle api d'Urbano VIII Barberini.

A nessun apostolo erano state dedicate tante chiese romane di primo rango, dal Quattrocento fino al Seicento, come a Sant'Andrea, da quando Pio II, nel 1460, aveva fatto arrivare dalla Grecia il suo teschio e gli aveva dedicato la sua cappella funeraria a San Pietro. A lui i Gesuiti dedicarono, nel 1658, la chiesetta del loro noviziato sul Quirinale e, come Borromini sei anni prima, anche il loro architetto partì dalla simbologia della croce di Sant'Andrea. Bernini la nascose nella pianta e nell'ornamento ma lo fece ascendere dall'altare attraverso il teatro sacro dell'interno fino alla lanterna della cupola.

Borromini rimase invece architetto puro e visualizzò la croce di Sant'Andrea nell'esterno del tiburio in maniera che potesse diventare una delle icone del panorama cittadino. Da giovane egli deve aver ammirato la bramantesca chiesa di Santa Maria, presso San Satiro a Milano, dove la cupola è ugualmente circondata da un tiburio con lanterna e, assieme al corpo più basso della chiesetta di San Satiro e al campanile medievale, fa parte di una scenografia pittoresca e eminentemente tridimensionale. Come in una costruzione gotica egli riduce lo scheletro portante su quattro speroni diagonali, sulle costole della cupola e della presumibile lanterna, connette però i muri concavi degli speroni, che internamente sono vuoti, con la rotonda del sottilissimo tamburo, ulteriormente alleggerito dalle finestre. Gli speroni quindi non sembrano aggiunti, come nella maggior parte dei tamburi, ma fanno parte di quell'alternarsi continuo di elementi convessi

Francesco Borromini, Roma, Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, tiburio e campanile (1653-1667)







DEPARA SANCTI





e concavi che è caratteristico del dialogo borrominesco con lo spazio e che anima già l'interno di San Carlo.

Nelle sue opere maniere gli tenno ancor più di giustificare le sue invenzioni sorprendenti con diretti riferimenti all'antico. Tutto il tiburio di San Andrea è dominato da un completo ordine composto in ritmo trifido. Alle uscie convesse degli speroni, concentriche al tamburo, le colonne sono raddoppiate e davanti al tamburo, inserite in nicchie del muro, Borromini si ispira alla costolona *Canocchia*, il mausoleo cardo antico di Capua Vetere, ma sostituisce le grosse colonne diagonali con gli speroni e il massiccio nucleo quadrato con il tamburo. Egli allude quindi non solo alla croce di San Andrea ma anche al culto dei morti – quello del Santo canonizzato come quello dei Bufalini che volevano essere sepolti sotto la cupola. Anche Borromini aveva progettato un piano superiore con lanterna, ma dai progetti risulta che dagli speroni dovevano alzarsi quattro archi leggeri che avrebbero ripreso la croce di San Andrea e l'avrebbero sostenuta in maniera simile al campanile.

Questo rassomiglia ancora più alla *Canocchia*, benché con solo 4,45 metri è molto meno largo, con quattro piani molto più alti e benché i suoi rapporti sono molto più snelli. La posizione diagonale delle colonne angolari del secondo piano viene già preparata nel pianterreno che continua il sistema di Guerra. Come nella *Canocchia* segue un periptero, ma tra le colonne binate si aprono larghi intercolunni per far uscire il suono delle campane appese all'alta trabeazione che è ancora rinforzata dalla balaustrata chiusa del quarto piano. In questo le colonne binate vengono continue da atlanti in forma di cherubini giovanili – guardie celesti avvolte nelle loro lingue all'abbassare. Essi custodiscono l'accesso alla lanterna e portano gli oggetti della trabeazione tripartita con candelabri che sembrano accesi come sulla tomba di Giulio II a San Pietro in Vincoli e come per celebrare anche sull'alto di questa torre un *requiem* senza limiti. Gli stemmi dei Bufalini sono infatti, appesi tra le quattro volte della lanterna e incoronati dalla corona metallica del loro marchesato. Il subordinato campanile ricorda quindi i committenti che avevano sacrificato una buona parte dei loro beni per sopravvivere in terra e in cielo, e il tiburio rappresenta San Andrea – una combinazione paragonabile a quella del San Pietro di Giulio II, dove la grande cupola doveva distinguere la tomba dell'apostolo e la semicupola dell'abside, quella del papa. Proprio il dialogo tra l'elegante campanile e il massiccio tiburio, che variano tipologie e un linguaggio simili in scala e proporzione diverse, contribuisce, essenzialmente al fascino della composizione borrominiana.

Prof. Christoph Luitpold Frommel  
Membro emerito della Biblioteca Hertziana

Francesco Borromini,  
Roma, Chiesa di San Andrea delle Fratte,  
cupola, interno